

I
Pablo

Mi accoglie una nube. Quando apro la porta vedo questa cappa scura, spessa, che cala dalla plafoniera e li avvolge. A Iks non dà fastidio che si fumi in casa sua, basta che non siano sigarette. Lo guardo, tra me e lui lo spazio è quasi opaco. Iks galleggia nella foschia. Bel modo di ricevere la gente, dico. Non ho il tempo di aggiungere altro che già mi fa la domanda di rito. Cannetta? Rispondo sì.

La disposizione della stanza non è mai cambiata, perciò mi siedo al mio solito posto, sullo scomodo sgabellino accanto al tavolo basso. Iks è alla scrivania, a sinistra dell'ingresso, di fianco al letto sempre rifatto, come se non ci dormisse mai. Eppure esce di rado. Aspetta che siano gli altri ad andare da lui. Abita alle porte della città, in una casetta con un prato sul retro e il bosco a poca distanza. È tranquilla. Lui la chiama la sua grotta. Si sarebbe visto bene come uomo delle caverne, ripete spesso.

Il tuo occhio non ha un bell'aspetto, mi dice Poto dal fondo della stanza. Già mescola le carte. Sul momento non replico, penso solo che non mi piace la plafoniera, la sua luce fredda, poi sospiro e dico ragazzi, voi c'eravate, avete visto, quindi non c'è altro da aggiungere. Si è giocata al pelo, fa lui, e io rispondo che non è un gioco. Sucré, che gli si è seduto accanto, commenta che è meglio andarci piano con i contentini.

Da Iks c'è sempre musica. Il che non dispiace a Poto, che passa il tempo a esaminare le rime delle canzoni. Chiede a Iks di rimettere il pezzo perché gli è sembrato di sentirne una multisillabica. Oh ragazzi, dice, ma la rima interna sul beat l'avete beccata o no, e io rispondo no, ero distratto. Sucré conferma, mentre Iks, chino sulla scrivania, non apre bocca. Si prepara a tagliare un panetto. È posato su un tagliere, coltello da macellaio accanto. A te serve qualcosa, Jonas? mi chiede. Dico sì, fammene venticinque al solito, e devo urlare perché altrimenti non sentirebbe. Per tagliare un tocco del genere ognuno ha la sua tecnica. I più prudenti riscaldano la lama. L'altro nostro amico che vende fumo, Untel lo chiamiamo noi, l'infilza direttamente nel microonde. Iks, invece, usa il phon.

Cartine fumo e sigaretta. Iks piazza tutto l'armamentario sul tavolo, davanti a me, perché non gli sembra abbastanza operativo. Guarda che è una bomba, dice, non c'è bisogno di mettercene molto. Me lo ripete ogni volta, perché mi conosce. Non vuole che mi cali subito l'abbiocco. Lo guardo con la coda dell'occhio pesto, lui ha gli occhi rossi, non è appostissimo. Quando glielo faccio notare, sghignazza e se li strofina. Ora capisco perché mi ha raccomandato di non caricarla troppo.

Allora giochiamo o no? Poto ha le smanie. Intanto fammi finire di rollare, e poi lasciami fumare un po', il tempo di riprendermi. Ehi Iks, abbassa la musica che ho mal di testa. Poto annuncia che mi farà il culo a carte e lì per lì mi pare strano sentire la sua voce così distintamente. Rido tamburellando la sigaretta sull'unghia del pollice. Lo faccio per pressare bene il marocco, il pezzo di sigaretta che servirà da filtro. È più piacevole, più leggero da fumare rispetto a quando si usa il cartoncino,

che tra l'altro non filtra un cazzo perché è solo un pezzetto di cartone arrotolato. Da ragazzino sostenevo che fumare col marocco era da mosci. Mi pareva inconcepibile voler smorzare la festa. Ora non la vedo più così. Passare dal cartoncino al marocco è un po' diventare maturi.

Che roba è, chiedo a Iks. Risponde quello che piace a te, il nero coloso. Dico ah sì, gli avvicino la fiamma, cauto, e poi annuso. L'odore c'è. Di solito il fumo lo sgretoli, lo riscaldi e ne fai briciole. Con questo non puoi, è troppo appiccicoso. Perciò modello una specie di pallina, la infilzo con la punta di un portamine che trovo sul tavolo e le do fuoco. Quando il nero è buono deve fare schiuma. Dura tre secondi. Liquefacendosi, impregna ogni filamento. Più che mescolarsi, fumo e tabacco si fondono, come se a forza di mischiare un mazzo le carte diventassero un tutt'uno. È morbido al tatto. Profuma. Poto dice che non va bene sciogliere il fumo così, perché è la combustione a liberare il principio attivo. Aggiunge che vale anche per Iks col suo phon del cazzo. Gli dico sta' tranquillo questo qui ti dà una botta in testa, e mi risponde che me la dà lui una botta in testa se non mi sbrigo. Poto è sempre impaziente. Agitato. Stasera non insulta neanche troppo, meglio così.

Mesco a lungo. Ci metto sempre un bordello di tempo a rollare. Uno spino rollato a cazzo di cane lo trovo volgare. Come bere vino buono da una tazza. Me lo fanno notare spesso e io rispondo sempre la stessa cosa, siete bestie, non avete rispetto di niente. Poto mescola le carte da almeno cinque minuti, con un accanimento tale che potrebbe pure averle rimesse nell'ordine di partenza. Dichiaro che prenderà un otto, e gira la prima carta del mazzo. È un re di quadri. Iks dichiara una regina, ed è un due. Sucré non gioca. Io

dico re, e pesco quello di picche. È un segno che sto per asfaltarvi, annuncio.

Ho leccato, ho rollato. Compatto la canna battendola contro l'unghia del pollice. Poto mi guarda con attenzione, la cura che ci metto lo fa ridere sempre. La passo nella mano sinistra, mentre con la destra prendo l'accendino e lo rivolgo verso il basso, in modo che la fiamma risalga sul bordo metallico e lo riscaldi. Poi ci incastro lo spino dritto in piedi, così si riscalda anche il marocco. Il tabacco che c'è dentro si ammolta e raffreddandosi forma una specie di amalgama omogeneo che impedisce ai filamenti di fuoriuscire e depositarsi sulle labbra o sulla lingua. A quel punto lo porto alla bocca, l'accendo, do il primo tiro e mi raddrizzo sullo sgabello. Ho rollato un fumogeno. Fumata bianca, *Habemus papam*. Sucre mi fa un cenno interrogativo col mento. Sto a posto fra.

Non ho dato retta a Iks, ne ho messo molto. Il secondo tiro lo incamero nei polmoni e trattengo il fiato. Diaframma teso, se rilascio troppo in fretta mi viene un attacco di tosse. La conosco questa roba. Smorfia. Oh ma che faccia fai mi dice Iks, sta' zitto rispondo con un filo di voce perché è già da un po' che non respiro. La tosse comunque amplifica l'effetto della cannabis, apre i capillari della gola e manda il fumo dritto al cervello. È come entrare dalla porta di servizio camminando su un tappeto rosso.

Propongo di cominciare a giocare perché mi sono rotto. Sucre dice dai è vero, e Poto cioè fammi capire sei stato tu a perdere un sacco di tempo, ma Iks annuncia che sta arrivando Miskine, perciò dobbiamo aspettarlo. Ah sì, viene pure lui? E che palle che siete fa Poto calando le carte. Un quattro! No, un otto. A me un sette! È un sette. Che culo dice.

Mi passo una mano sul viso. Ci sono dei bozzi. Tasto rilievi e avvallamenti. Non vedo un granché dall'occhio sinistro, semichiuso a causa della palpebra gonfia. Non ho saputo schivarlo, quel destro. E la mia guardia sinistra era sempre bassa, all'altezza della spalla. Non c'è da stupirsi. In macchina con Sucre non ci siamo quasi rivolti parola, ma ricordo che mi ha suggerito di metterci del ghiaccio. Non gli ho dato retta. Il ghiaccio mi avrebbe impedito di giocare. E invece la cosa che più mi preme è chiuderla qui, avere le carte, iniziare la partita e fumare in pace.

Dai facciamoci un giro di riscaldamento. Poto è bello motivato. Toglie di mano a Iks il mazzo e comincia a mescolarlo alla maniera dei croupier, solo che non gli riesce bene e, siccome lo perculiamo, si mette a distribuire. Per festeggiare do un bel tirone. Sucre sta rollando, dice che giocherà la prossima. Quattro carte coperte davanti a noi, due in alto, due in basso. Poto posa il mazzo al centro del tavolo, e io lo spingo di lato per fare spazio. Iks dice che la canna l'ho caricata troppo, che arriva subito in testa.

Guardiamo le carte in basso, quelle in alto no. Due e sette. Non male. Due e sette, me lo devo ricordare, due e sette. Il mazziere è alla mia destra, quindi comincio io. Pesco un sette. Se voglio tenermelo, devo scartarne una delle mie. Lo piazzo in corrispondenza dell'altro sette, nella fila di sopra, e la carta che c'era lì la trascino al centro del tavolo e la scarto. Merda, un asso. Dice bene a Poto che lo prende subito e se lo sistema tra le sue, in alto a sinistra. Da non perdere di vista, se capita l'occasione di scambiare. Be', per ora due-sette-sette, due-sette-sette. Dai passami 'sto cannone, devo ricordarmi che carte ho. Iks pesca con la destra mentre mi allunga

la canna con la sinistra. Sembra soddisfatto delle sue carte, ma vabbè spesso bluffa, non c'è da fidarsi. Tocca a me. Una regina. Vale dieci punti, la regina, una merda, perciò la butto al centro sbuffando. Due-sette-sette. Poto prende a ogni mano, ormai conosce le sue quattro carte. Ha sempre l'asso in alto a sinistra. Due-sette-sette. Tocca a me, mi piacerebbe beccare qualcosa che mi fa gioco. Un sette. Buono. Lo piazzò in alto a sinistra, e scopro che lì avevo un due. Poto è contento, dice che lo sto agevolando, che ha fatto bene a sedersi accanto a me, e quando gli dico di piantarla mi dà del succhiacazzi di merda. Per incamerarsi il mio due ha scartato un dieci, che Iks prende al volo. Questo significa che sta tramando qualcosa, non ti prendi un dieci se non ne hai almeno un altro per le mani. Se pesco una carta buona, li metto nella merda. È il mio turno. Asso. Trattengo a stento l'entusiasmo mentre scarto i miei tre sette e piazzò l'asso accanto al due. Poto e Iks mi guardano, sperano che non stia per dirlo. Pablo.

Cazzo! grida Poto, e aggiunge puttana la madre di Pablo, altri due giri e ti fottevo alla grande. Io mi sganscio guardando le loro facce abbattute. Ho dichiarato Pablo, cioè che penso di essere quello che ha meno punti. Loro hanno un altro turno a testa, io non gioco più. Poto chiama un nove, è seccato. Io ho asso-due, cioè tre punti. Quando Iks allunga la mano verso il mazzo, sono in fibrillazione. Lui mi squadra e dice Jonas, se pesco una carta buona, sei morto. Pesca.

Oh! fa sghignazzando, prende le sue quattro carte e le rimpiazza con quella che ha appena pescato. Aveva quattro dieci, il maledetto. Giro le mie carte, asso-due, ho tre punti. Poi Poto gira le sue, asso-due-tre-tre, nove punti. È buono. Dai Iks, cos'è 'sta carta che hai pescato?

La gira. Re di picche. Ha fatto zero, lo stronzo. È rarissimo, figurati se non capitava a me. Poto è in piedi, indica il mazzo con mano tremante, strilla che se l'avesse preso lui, il re di picche, l'avrebbe scambiato con la sua coppia di tre e così avrebbe avuto solo tre punti. Iks gli risponde non cominciare te l'avevo detto che avevo il talento dalla mia. Il culo sì, gli faccio io. Il mio Pablo non è riuscito, perciò mi becco cinquanta punti. Iks si alza e va a prendere carta e penna per annotarci il punteggio. Io protesto perché si era detto che era una partita di riscaldamento, e allora mi urlano che sono un finocchio. Sucré mi fa cazzo non è proprio la tua giornata. Poto si è rotto i coglioni. Dammi le carte! dice in tono rissoso. Rolla, gli rispondo, e poso sul tavolo il mio pezzo da venticinque, ancora caldo di phon.

Iks annuncia il punteggio per farmi incazzare: zero-nove-cinquanta. La facciamo di dodici, dico. Di sette, risponde lui. Gli altri approvano. Per quanto mi appelli alle partite di trentacinque giri che ogni tanto facciamo, non la spunto. Non hanno voglia di arrivare in fondo al foglio. E poi c'è Sucré che non vuole finire tardi. Va bene, ho sei giri per vincere, non fate le frigide e vedete di dire Pablo, sennò vi sfondo il culo. Prendo le carte e le mescolo scrupolosamente senza provare a imitare i croupier.

Miskine è appena arrivato. Mi saluta spalla contro spalla e pacca sulla scapola. Bella fra, allora che mi racconti? Ma niente il solito schifo. Mi supera e passa a Poto e Sucré. Spalla contro spalla e pacca sulla scapola. Bella fra! Mi risiedo.

Cartine fumo e sigaretta, tutto sul tavolo basso. Sembra un po' un orso, Miskine. La sua noncuranza gli dà un'aria torpida. Trasuda svogliatezza, persino sedersi pare co-

stargli fatica e rompergli le palle. Iks, il cannone che mi hai fatto l'ultima volta mi ha stroncato di brutto, credimi, fra, una bomba così me la fumo a pranzo e ho chiuso, m'addormento alle due e mi sveglio alle otto di sera, bestiale, ti giuro. Miskine parla forte. Parla forte e poi si blocca. Si gira verso di me tipo seccato. Batosta, Jonas? dice e io rispondo scusa, mi avevi mai visto con una faccia così, mostrandogli l'occhio sinistro. No, fa lui, e io appunto ecco qua. Dovresti metterci il ghiaccio dice Sucre, e Iks gli dà ragione, e Poto dice sì certo, e io dai, giochiamo a carte.

A quanto pare Miskine si è lanciato in un business con Untel che non sta andando come avrebbero voluto, perciò ha bisogno che Iks gli dia una mano. Iks non è una pasqua. Quando parlano dei fatti loro, io non ascolto granché. Non solo non mi interessa, ma è anche meglio sapere il meno possibile quando hai a che fare con quei due. Anche se alla fine sono pesci piccoli. Iks lo fa per la famiglia, per il suo giro di amici. All'occasione. È discreto, il ragazzo. A Miskine, invece, piacerebbe farsi un nome nell'ambiente. Ma è un bluff, robetta. Il grossista è Untel. Noi gli gravitiamo attorno. Satelliti.

Riprendo il mozzicone di canna. Ho lasciato che si consumasse, non me ne sono neanche accorto. Chiedo a Iks se ce l'ha lui il mio accendino, ma non mi sente, occupato com'è ad ascoltare Miskine che gli riempie la testa di chiacchiere. Poto ha finito di rollare la sua e se la sta accendendo. E per il resto che mi racconti, faccio a Poto. Niente di che, dice che non trova lavoro, non si sbatte troppo a cercare. Ha diritto ancora a quattro mesi di disoccupazione dopo aver sgobbato nella fabbrica di pneumatici, quindi non ha fretta, se la gode un po'. E invece a scopate come va? gli domando, e Sucre si fa

due risate, perché non è da me quella domanda, più di un altro amico nostro che lo chiede a tutti. Poto si passa una mano sul cranio rasato. Niente, su quel fronte sto a secco dice, ed è più o meno la risposta che mi aspettavo. Ma tu che tipo di ragazza vorresti gli chiedo. Una che sta dietro a un bancone risponde. E perché? Così sono sicuro che almeno là è bloccata. Rido battendomi la sigaretta sull'unghia. E la tizia che frequentavi dov'è finita, sei sparito per un po'. Mi ha mollato, non voleva essere solo una scopamica, ma vedrai Jonas, si mangerà le dita, se le mangerà tanto da non potersene più nemmeno ficcare nella figa. Rido. E tu hai qualcuno in questo periodo mi chiede, e io sospiro, lascia perdere dico, meglio non parlarne.

Poto mi porge la canna per passarla a Iks, e io do un bel tiro, si chiama dogana. Miskine mi allunga il mozzicone di quella che aveva già quando è arrivato, così se ne può fare una nuova, ma gli dico vai tu fuma, io rollo.

Iks si fionda sul mazzo di carte e le mescola sommariamente, poi distribuisce. Non ho ancora finito di rollare, ma mi sbrigo. Dunque, dov'eravamo, fa Iks. Zero-novecinquanta. Stavolta gioco anch'io, fa Sucre tirandosi su, e io dico dai così si riparte da zero, e Poto dice il solito fortunato. Miskine chiede a cosa giochiamo, a Pablo gli risponde Iks. Miskine mi guarda con aria interrogativa e allora molto velocemente, perché è una rottura, gli spiego che è un gioco in cui devi fare il minor punteggio possibile conoscendo solo due delle quattro carte ricevute all'inizio, e che puoi aggiungerne altre a terra pescando dal mazzo, e che pescare un sette ti permette di vedere una delle tue carte a terra, un otto di fare uno scambio ma senza guardare le carte, mentre con un nove puoi guardare una carta di un altro giocatore, e che puoi met-

tere insieme coppie, tris o anche quattro carte uguali, ma è molto raro, tranne se hai culo come Iks, e scambiarle con una carta pescata dal mazzo, e alla fine se pensi di essere quello con meno punti a terra dici Pablo e ti fermi, mentre gli altri giocano un'ultima mano, poi si girano le carte e se il Pablo ti riesce totalizzi zero altrimenti cinquanta, come me poco fa. Ah, e il re di picche vale zero, ogni carta vale il proprio numero fino a dieci e pure le figure valgono dieci. Guardaci giocare e lo capisci. Miskine mi risponde che prima di tutto vuole farsi una canna visto che finora abbiamo solo parlato.

Iks si alza per aprire la finestra mentre io lecco la parte adesiva. Notiamo che il fumo, attratto dalla corrente d'aria, a poco a poco cambia direzione. Ha trovato una via d'uscita. Che se ne vada pure, ne produrremo dell'altro, in tutto e per tutto identico. Varrebbe anche per me, se mi gettassi nel vuoto da qui? Niente di nuovo, a parte le carte che mi hanno appena dato. Iks posa le sue, mi sbircia con la coda dell'occhio e sorride sadico. Sento che ci fregherà ancora. Mi accendo la canna. Guardo le mie carte, regina-re. E non è il re di picche.